

Filippo Corigliano

Dialettica degli elementi: mari, spazi, poteri

ABSTRACT: Starting from the contrast between land and sea as historical forces, the article uses Carl Schmitt's categories for a philosophical analysis of the concept of space, from antiquity to the global age. The text reconstructs the historical-political dynamics of the transformations that took place in modern times in the relationship between land and sea, in a comparison with the philosophical roots of ancient Greece and with the imploding of globalization processes. In the context of the planetary context, the path of rise and decline of the powers is traced according to the relationship with the maritime forces and with the land forces. The current scenario is affirmed as an area in which the outcome of this opposition can reveal the decisive pivot points for the future world political order.

KEYWORDS: dialectic, sea, space, power, Carl Schmitt

Introduzione

“La domanda cruciale è dunque questa: qual è il nostro elemento?”.

La riflessione di Carl Schmitt intorno al rapporto tra i due elementi di terra e mare si riassume in un'ontologia del soggetto storico umano, inteso come essere terrestre “che calca la terra”¹. Una prima evidenza si afferma, almeno a un livello iniziale: Schmitt introduce nella dinamica storica lo stretto legame fra l'uomo e il proprio spazio. Ciò che assume ulteriore importanza è l'utilizzo di questo rapporto dialettico al fine di scandagliare la storia umana e lo sviluppo in senso filosofico, politico e giuridico. La materialità dell'elemento diviene fattore esplicativo delle modalità attraverso cui l'umano agisce e stabilisce orizzonti di senso. Gli elementi, secondo tale prospettiva, non soltanto si manifestano come principi ordinatori dell'universo – per pensare alla filosofia presocratica, a cui lo stesso Schmitt si richiama² – bensì assurgono a vere e proprie forze storiche che interagiscono con l'azione umana e da questa vengono a loro volta plasmate. Gli elementi rappresentano lo schiudersi di infinite possibilità del divenire storico; ciò vale ancor di più nel momento in cui la riflessione si sposta dal piano del singolo soggetto umano al livello delle potenze collettive.

1 Schmitt 2002, 14.

2 Cf. Sferrazza Papa 2021, 246.

Per mezzo di questa caratterizzazione si intende qui ricostruire il ruolo dell'elemento marino nel definire non soltanto le vicende della modernità europea ed occidentale, quanto coglierne i punti di snodo decisivi nel costituirsi degli spazi politici e nel loro ridefinirsi come spazi globali, intesi come principi e linee interpretative differenti e distanti dall'orizzonte della modernità³. Al contempo, si propone di chiarire quanto di questo “pensare per linee globali” – di cui Schmitt parla nel *Nomos*⁴ – abbia a che fare solo con una modificazione della percezione dello spazio legata all'immaginario collettivo, o invece sia innervato da una lotta politica che retroagisce nella pura rappresentazione contrastante tra forze elementari e storiche. E qui riaffiora la tanto declamata questione delle neutralizzazioni di Schmitt, in grado di disattivare il conflitto e quindi la politicità delle vicende in gioco, destituendo di fondamento gli stessi paradigmi della sovranità territoriale moderna. L'età globale potrebbe quindi rappresentare l'epoca delle spoliticizzazioni portate avanti dal progresso della tecnica, dal ruolo dei commerci e dal trionfo mercantile, dallo sviluppo tecnologico-finanziario e dalla capacità incrementale di stabilire connessioni a livello planetario. Esiste tuttavia una linea sottile che unisce l'esplosione della modernità con il manifestarsi di alcuni caratteri della nostra epoca; il punto di congiunzione è ancora una volta deciso dal rapporto tra terra e mare, con implicazioni però del tutto differenti soprattutto per quanto riguarda le strategie adottate dalle potenze globali per assicurarsi il dominio dei mari e la stabilità sulla terraferma.

1. Spazio è contesa

Per Schmitt, l'uomo “in determinati momenti storici può scegliere addirittura un elemento quale nuova forma complessiva della sua esistenza storica, decidendosi e organizzandosi per esso attraverso la sua azione e la sua opera”⁵. L'azione e l'opera umana realizzano un mutamento di prospettiva e di spazio. La prospettiva dipende dal punto da cui si osserva, dalla solidità su cui poggia il corpo: ciò richiede stabilità e quiete. Lo spazio scardina l'immaginario, presuppone uno slancio metafisico che proietta l'essere oltre il limite della propria natura: ciò comporta movimento. Per tale ragione Nietzsche afferma che “è lo spazio che si oppone al nulla. Dove è spazio, là è essere”⁶. L'essere diviene spazio egli stesso, nel momento in cui è in grado di catturare il fuori. L'essere che calpesta la terra si appropria dello spazio (di terra o di mare), dà vita a nuovi *nomoi*. Su questo punto – sul tema dello spazio – si attua “l'incontro più intenso e consenziente di Schmitt con Nietzsche”⁷. Ma si tratta di un incontro dai contorni labili, caratterizzato dalla medesima sensibilità al tema e da decisive divaricazioni. Per Nietzsche è lo spazio dell'illimitatezza

3 Galli 2001, 10.

4 Schmitt 1991, 88.

5 Schmitt 2002, 17.

6 Nietzsche 1982, 194.

7 Galli 2020, 140.

che, seppure contingente e immanente, fa da sfondo alla debordante volontà di potenza, attualizzazione della metafisica nell'epoca della morte di Dio. Schmitt, piuttosto, elabora una dottrina e una visione incentrate sulla necessità di sottrarre la politica al nichilismo che implode con la modernità⁸. L'essere, in tale circostanza, è impegnato a frenare le forze distruttive del caos oceanico: il *Nomos* è forza fondativa di un nuovo ordine. La dicotomia è quasi insanabile, ma la dialettica tra queste due teoretiche restituisce l'ibrido di una *globale Zeit* che ricostruisce il moderno e lo decostruisce nel suo incessante procedere. In entrambe vi è la consapevolezza che il mondo è animato dallo scontro di forze che ridefiniscono continuamente gli assetti e gli equilibri di potere.

Questa contrapposizione tra elementi, questo rapporto conflittuale tra terra e mare, è assimilabile alla lotta tra potenze, alla competizione tra modelli politici, economici, culturali. Essa ha radici antiche. È riconducibile alle origini della civiltà europea, cioè all'esperienza dei greci⁹. I greci non soltanto hanno sperimentato lo strettissimo legame tra filosofia e mare, tra l'attività del viaggio per mare e la fluidità del pensiero – sempre spinto ad abbandonare l'*oikos* del terreno riparo¹⁰ – bensì hanno vissuto all'apice della propria civilizzazione lo scontro irrimediabile tra *poleis*, nella guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta. Due differenti declinazioni della città e dell'ordine politico; soprattutto, due concezioni radicalmente opposte per quanto concerne il rapporto con il mare e le modalità attraverso cui far perdurare nel tempo la propria *polis* e aumentarne prestigio e potenza. La Grecità, scrive Leo Strauss interpretando l'opera di Tucidide, raggiunge il suo culmine proprio alla vigilia dello scontro. L'inizio della "decadenza" è generato dal germe della dissoluzione, tutto interno a questa parabola storico-politica. Strauss coglie nell'opposizione Grecità-barbarie il nucleo stesso della contrapposizione tra movimento e quiete¹¹. A queste due dinamiche dello spazio sono fatte coincidere le città di Atene e Sparta: aperta al mare e al viaggio esplorativo di conquista la prima, radicata nella forza stabile della terra la seconda. Il culmine della Grecità coincide con l'esplosione della contesa egemonica tra Atene e Sparta.

Nel turbinio che scaturisce dall'intersecarsi di pace e guerra deriva lo stesso spirito della filosofia che è tutta protesa a sanare la *stasis* – il dissidio interno alla città¹² – proiettandola all'esterno nelle fattezze di *pólemos*; dall'altro lato la filosofia è essa stessa esperienza del conflitto e della forza sradicante che si spinge oltre la terra, che induce a varcare le soglie del pensiero e della conoscenza. La filosofia radicata nella terra volge il proprio sguardo al mare. Il pensiero ha bisogno di salpare come un Ulisse coraggioso, richiede la necessità di infrangere i confini dei propri limiti e ricercare l'incerto per ricollocarlo nella propria sfera. La *hýbris* è condizione indispensabile che induce al ritorno nella dinamica del viaggio di Odisseo; oppure, come nel caso della disfatta talassocratica ateniese, è la tragedia

8 Galli 2020, 141.

9 Sul punto vedi Manent 2014, pp. 33-35; per una diversa e più recente analisi cf. Cambiano 2022.

10 Vedi Cacciari 1994, 55.

11 Strauss 2010, 239.

12 Vedi Galli, 2021, 37-61.

che costringe al ritiro. Il movimento espansivo sul mare che caratterizza Atene contraddistingue anche la parabola della filosofia. Il mare, al pari della filosofia, “costringe ad ospitare la scissione”¹³, tiene insieme ciò che da un punto di vista identitario è diviso. È il Mediterraneo il mare dei greci; spazio chiuso dotato di misura e di confini, delimitato dalle terre, dimensione liquida dell’incontro e dello scontro tra civiltà. Su questo mare Atene stabilisce la propria egemonia, per mezzo di esso Atene raggiunge l’apice della potenza.

La quiete di Sparta è invece conservazione, simbolo della solidità sulla terraferma. In questo caso la quiete rappresentata da Sparta è anche moderazione, ossequio alle leggi divine, semplicità e sobrietà dei costumi: quella di Sparta è “una potenza stabile”¹⁴. La terra si presenta qui come richiamo alle origini e all’antichità. Sparta progredisce in tempi di pace proprio perché il suo movimento è tutto proiettato al proprio interno.

Atene e Sparta si fronteggiano e la loro contesa si esprime nel dissidio interno traducendosi nella guerra civile del Peloponneso. Momento tipico e di catarsi ma anche di dissoluzione e tramonto di una civiltà; fine di un *nomos* e principio di un altro. Nella dialettica universale del movimento si innesca l’origine di una nuova forza emergente. La Macedonia, prima di Filippo e poi di Alessandro Magno, si proporrà come sintesi di un contesto mutato e mutevole, a sua volta permeato dall’apparire dei *grandi spazi* e dotato di una nuova forza sradicante sia per l’antica concezione della *polis* greca che per le filosofie che si avvicenderanno¹⁵. Il declino della Grecità, intesa come realizzazione massima di una civiltà, si inserisce nel quadro dell’ellenismo e di una mutata percezione dello spazio.

La contesa tra terra e mare, tra quiete e movimento, è trascesa da quella che Tucidide definisce come “una quiete sovrumana in mezzo al movimento di uomini; la quiete che affronta il movimento, che lo comprende e che lo domina”¹⁶. Perfetta sintesi di una civiltà nascente.

2. Le forze elementari all’origine della modernità

“La storia del mondo è la lotta delle potenze marittime contro le potenze terrestri e delle potenze terrestri contro le potenze marittime”¹⁷.

Questa frase che apre il terzo capitolo di *Terra e mare* di Schmitt riassume la storia per mezzo di una contrapposizione tra forze elementari che ha origini antiche. La lotta tra elementi insiste in particolar modo nel definire anche la dimensione instabile della politica moderna. Con l’opera di Thomas Hobbes – di cui lo stesso

13 Cassano 2007, 23.

14 Strauss 2010, 226.

15 “Le campagne di conquista di Alessandro Magno aprirono ai greci un nuovo, ampio orizzonte spaziale, che diede origine all’arte e alla cultura dell’ellenismo”. Schmitt 2002, 60. Cf. sul punto Scuccimarra 2006, 53-57.

16 Strauss 2010, 244.

17 Schmitt 2002, 18.

Schmitt sarà interprete con un insieme di saggi sul *Leviatano* – si ripropone il dilemma della lacerazione e della lotta interna alla società, si acuisce il problema dell'unità del potere e della tenuta dell'ordine politico¹⁸. Schmitt afferma che la teoria politica di Hobbes è finalizzata a costruire l'immagine di un potere supremo sulla terra in grado di sottomettere le forze del caos e del disordine scaturite dalla rivoluzione puritana, dal fanatismo e dal settarismo religioso¹⁹. Lo stesso Hobbes, nel rappresentare la frattura che si riproduce nel seno della società inglese, adotta due immagini mitiche: Leviathan e Behemoth. Due entità appartenenti al mondo biblico, a loro volta emblemi di potenze cosmologiche che sfidano l'autorità di Dio.

Esiste un parallelismo con altre civiltà, come quella fenicia e quella babilonese, in cui il ruolo del mare si afferma come elemento del caos²⁰. È la lotta primordiale della divinità contro questo elemento che dà origine alla Creazione. Nel libro di Giobbe, dove vengono descritti i mostri Leviatano e Behemoth, si afferma definitivamente la supremazia di Dio. Il Leviatano, rappresentato nella forma di un coccodrillo/drago, è un mostro acquatico, espressione della massima potenza sulle acque; Behemoth, simile a un ippopotamo, è invece la bestia più potente sulla terra. Entrambi sono inferiori solo a Dio. La lotta tra elementi viene risolta dalla potenza divina che supera e trascende il conflitto originario tra i due mostri. Da qui, secondo Schmitt, Hobbes trae la sua formula della sovranità identificandola con il Leviatano personificato, “intrappolato in un'anomalia irrisolvibile”²¹. Dall'immagine di Giobbe il Leviatano di Hobbes assume solo la qualità legata al mito del più forte, mentre rimarrebbe un'ambiguità elementare di fondo una volta che l'immagine del Leviatano prende forma nel frontespizio hobbesiano del 1651. Scompaiono i riferimenti alla simbologia biblica – che identificava il Leviatano con un'entità marina e quindi con le forze del caos – e il coccodrillo diviene un sovrano dalle sembianze umane, simbolo dell'ordine statale contro il disordine generato dalle moltitudini ribelli assimilate al movimento parlamentarista inglese: Hobbes identificherà queste masse nella sua opera dedicata proprio al *Behemoth*.

L'accostamento del Leviatano al potere supremo e territoriale dello Stato produce per Schmitt una confusione di simboli e innesca un nuovo processo di teratologia politica. Il Leviatano personificato di Hobbes, composto da tanti piccoli individui, si erge a protezione della città detenendo in una mano la spada, simbolo del potere militare e politico, e nell'altra mano il pastorale simbolo del potere religioso. La sua figura si innalza dal mare che rimane sullo sfondo e segna la linea dell'orizzonte²².

In tale passaggio si colloca un vero e proprio “chiasma simbolico tra terra e mare”. Mentre Hobbes immagina il Leviatano come simbolo dello Stato territoriale e dell'assolutismo monarchico, in realtà in Inghilterra altre forze si preparano a dominare la storia europea e mondiale che può essere interpretata

18 Sul problema della volontà e dell'unità politica in Hobbes cf. Zarka 2021, 55-67.

19 Schmitt 2011, 56. Per un approfondimento su questo punto si rimanda a Galli 2020, 113-117.

20 Cf. sul punto il suggestivo e accurato saggio di Mascherini 2018, 486.

21 Mascherini 2018, 483.

22 Mascherini 2018, 482.

come la lotta eterna tra i due elementi di terra e mare²³. A testimonianza di ciò Schmitt richiama la “singolare coincidenza” della pubblicazione del *Leviatano* nell’anno del *Navigation Act*²⁴. In Inghilterra il Leviatano hobbesiano viene a identificarsi con la monarchia degli Stuart, sostenuta dalla nobiltà terriera al fine di realizzare sul suolo inglese le concezioni continentali dello Stato; tali concezioni della politica e della storia furono sconfitte “dalle forze del mare e del commercio, più potenti e più conformi alla nazione inglese”²⁵. La dialettica tra terra e mare costituisce quindi il nodo centrale dell’affermarsi di una rinnovata visione nella società inglese; il conflitto si risolve nell’emergere di forze elementari che svolgono il ruolo di potenze creatrici di un nuovo ordine globale, basato sui traffici marittimi e sulla supremazia navale inglese. Scrive Schmitt: “la nazione inglese ne divenne signora e gradatamente si adeguò al rango di potenza mondiale senza le forme e gli strumenti dell’assolutismo statale. Il Leviatano inglese non è divenuto Stato”²⁶. La collocazione geografica e l’elemento connaturato a una civiltà contribuiscono a rifondare l’immagine e la realtà dello spazio planetario. Il mare non è più lo spazio chiuso del Mediterraneo ma lo sconfinato spazio aperto degli oceani. Attraversare tale spazio e appropriarsene richiede un radicale mutamento nella mentalità, nonché degli strumenti di governo in grado di superare la logica politica della territorialità statale. Si compie il primo grado del processo di neutralizzazione della politica e quindi un nuovo processo di spazializzazione che scardina il concetto stesso di sovranità²⁷. Per tali ragioni Schmitt introduce la categoria di *rivoluzione spaziale* e declina la storia del mondo a partire da una netta separazione tra terra e mare. Il Leviatano, pensato da Hobbes per frenare il caos anarchico generato dalla modernità, cade sotto i colpi della rivoluzione inglese che libera le energie per un futuro dominio planetario.

La lotta elementare che sorge nell’Inghilterra agli albori della modernità segna una svolta decisiva nei destini del mondo. Di nuovo questa contrapposizione dialettica si tramuta in una sintesi che supera gli stadi precedenti. Gli inglesi realizzano un’egemonia sui mari esprimendosi come potenza navale e rimarcano che l’anima dell’Europa è marittima, non continentale²⁸. Gli inglesi sono i pirati della modernità, come i greci lo furono dell’antichità: “schiumatori del mare di ogni sorta, pirati, corsari avventurieri dediti a traffici marittimi formano – accanto ai cacciatori di balene e ai navigatori in genere – la colonna dei pionieri di quella elementare svolta verso il mare che si compie nel XVI e nel XVII secolo”²⁹. La

23 Esposito 2016, 43.

24 Quello del 1651 è il primo degli *Atti di navigazione* promulgati dalla Corona degli Stuart. I successivi saranno approvati nel 1660, nel 1662 e nel 1663. Questi *Atti* costituiranno la legislazione che andrà a regolare i traffici commerciali e l’organizzazione dell’Inghilterra come potenza militare e marittima.

25 Schmitt 2011, 119.

26 Schmitt 2011, 120.

27 Per una diversa lettura delle categorie di «terra» e «mare» di Schmitt cf. in particolare, Laudani 2015, 513-529.

28 Marramao 2015, 75.

29 Schmitt 2002, 42.

civiltà viaggiante nasce con la scoperta del Nuovo Mondo e si apre alla dimensione oceanica per mezzo delle tecniche di navigazione; dall'altro lato si assume un radicale mutamento di prospettiva che produce una trasformazione in grado di coinvolgere “tutti i livelli e tutti gli ambiti dell'esistenza umana”³⁰. È lo spirito del razionalismo europeo a determinare questa dinamica³¹. L'elemento tecnico diviene l'assioma intorno a cui si costruisce l'architettura del globo. Lo spazio vuoto degli Oceani e delle terre d'oltremare è catturato nella proiezione razionalistica dell'Europa, mentre lo spazio senza diritto ricade sotto la regolazione ordinamentale delle potenze europee in lotta per la conquista. Per Schmitt è il principio del declino terrocentrico dello *jus publicum Europaeum* e l'avvento dell'apertura degli spazi secondo la determinazione del diritto internazionale e della cartografia politica³².

3. Ontologia del globo

La scoperta degli oceani ha richiesto un adattamento tecnico delle navi e degli strumenti necessari per la navigazione: “in questa epoca di svolta si verificò un importante avvenimento tecnico”³³. Tale avvenimento comprese lo sviluppo di imbarcazioni mercantili per affrontare i viaggi lungo le nuove tratte e di velieri armati per fronteggiare gli avversari nelle battaglie sull'acqua. Il decollo economico-tecnologico garantisce a una piccola regione del mondo – l'Europa – di sottomettere al proprio dominio i grandi spazi planetari; in questo processo l'elemento tecnico sussume la potenza stessa del mare. La dismisura oceanica comporta un'elaborazione filosofica affinché si compia la presa del Fuori³⁴. La forza elementare del mare consente di realizzare la presa del fuori e di declinare la filosofia come forza eccentrica che connota la storia europea. Diversamente dai popoli dell'Asia intenti a volgere il proprio sguardo verso l'interno, la naturale propensione verso il mare dei popoli europei declina il significato storico del dominio del globo. L'Europa sperimenta una vita sulle coste tutta protesa verso l'acqua; la navigazione diviene metafora centrale nel definire le attitudini alla scoperta e al viaggio per mare degli Europei, inoltre si afferma come insieme di tecniche in grado di trasferire i meccanismi del proprio funzionamento nella gestione del potere politico. L'apertura definitiva al mare introduce le categorie moderne di governo³⁵. L'arte del governo si definisce non tanto nell'amministrazione della terra – elemento tipico del Medioevo – quanto nell'organizzare i traffici marittimi, la flotta mercantile e l'estensione degli imperi coloniali creati oltremare.

30 Schmitt 2002, 70.

31 Per Marramao “rischiamento razionale e navigazione del mondo coincidono”. Marramao 2015, 81.

32 Schmitt 1991, 81-88.

33 Schmitt 2002, 38.

34 Marramao 2015, 75.

35 Mahan 1987, 58.

Il mare introduce un nuovo aspetto problematico che si riversa sul punto cardine della modernità politica europea, la sovranità. La lotta elementare tra terra e mare riproduce una doppia anima della modernità: a un tempo statutale e antistatuale³⁶. Si pone quindi il dilemma della potenziale funzione della sovranità sui mari. Diversamente dalla terra, sul mare non può fondarsi un atto di proprietà. Esso rimane libero, come libero è il perpetuarsi del suo movimento che non può essere arrestato né circoscritto; sul mare non si possono edificare barriere, tanto meno stabilire in maniera certa e visibile dei confini. Nel 1609 viene pubblicato *Mare Liberum* di Ugo Grozio. Si tratta di un'opera decisiva nella dissertazione sulla libera navigazione e sulla condivisione di uno spazio globale, comune a tutto il genere umano. Grozio elabora una dottrina che si rivela risolutiva rispetto al tema della sovranità sui mari, rivendicata dai Portoghesi nella disputa con la Compagnia olandese delle Indie. La conclusione del filosofo e giurista olandese contribuisce a inserire nel quadro fondante la modernità una nuova dimensione spaziale, ponendo in risalto l'elemento della libera circolazione sui mari. Si afferma quindi una nuova concezione del diritto di movimento sostenuta dalla necessità dei commerci. L'apertura del mondo si consegue con la proclamazione di una legittima aspirazione dei popoli europei a recarsi ovunque possibile e stabilire dei punti di interscambio; fondando le sue tesi sul Diritto delle genti, Grozio sostiene un principio razionale e immutabile: "è permesso ad ogni popolo di recarsi presso qualsiasi altro e commerciare con esso"³⁷. L'elaborazione groziana individua nell'elemento marino il punto di scaturigine di una modernità pienamente legittimata dai principi naturali e dai conseguenti richiami naturalistici:

Infatti, il grande Oceano, con il quale Dio ha circondato la terra, navigabile in tutte le sue parti, e i venti, moderati o violenti, che non soffiano sempre dalla medesima regione, non sono una prova sufficiente che la natura ha concesso a tutti i popoli di recarsi nel paese di tutti gli altri?³⁸

Tale aspetto sottolinea un fattore centrale nel dipanarsi della modernità e del rapporto tra elementi e dinamica topolitica. Lo strutturarsi della spazialità in questo frangente non obbedisce solamente a una logica di geometria e di volontà politica, bensì è connesso alla natura che attua una determinata svolta ontologica e fa emergere uno specifico carattere³⁹. Il decidersi dei popoli europei per il mare oceanico è definito dalla dialettica tra forze elementari in costante lotta.

Il mare oceanico, pertanto, connota la modernità come straordinaria forza di liberazione e al contempo rende possibile lo scaturire di energie che danno l'avvio a un vero e proprio processo di globalizzazione. Peter Sloterdijk definisce la parabola della globalità assimilandola a un concetto assai significativo: la

36 Mahan 1987, 83.

37 Grozio 2007, 109.

38 Grozio 2007, 110.

39 Sferrazza Papa 2019, 23-32.

“raggiungibilità”⁴⁰. Il mare oceanico e la navigazione comportano la grande dinamica dello sradicamento e consentono di assumere l’abbandono di un luogo per ricercarne un altro, dopo tanto peregrinare. Terre e mari sconosciuti vengono raggiunti dagli Europei e sottoposti al loro dominio. La spartizione di questi spazi diviene un privilegio europeo; l’immagine del globo viene costruita dai popoli coinvolti nella competizione elementare tra terra e mare, dando vita a “due logiche di potere opposte, due strategie tra loro alternative”:

il capitalismo, che riguarda l’accumulazione di capitale in senso stretto, e il territorialismo, che consiste invece nell’incorporazione di territori e popolazioni. La loro dialettica è non soltanto continua ma precede di secoli la costituzione del sistema statale paneuropeo.⁴¹

La dialettica tra capitalismo e logica territoriale ci restituisce con la modernità una forma fluida di spazialità, non più ancorata alla terra ma aperta all’incessante mutamento. Il globo viene ridefinito dal ruolo espresso dalle potenze in lotta; forze elementari che si contrappongono e popoli che si combattono in una logica di dominio e superamento. Ogni scontro produce uno stadio ulteriore dello sviluppo europeo, incarnato da una nuova civiltà. L’esplosione della tecnica, come Schmitt tende a evidenziare, costituisce il vero processo di trascendenza sia del modello statale hobbesiano che dell’impostazione continentale e territoriale; non a caso il Leviatano hobbesiano è interessato da una logica macchinica che per mezzo di una nuova tecnica del potere si trasforma in un dispositivo in grado di andare oltre la propria stessa spazialità. La sovranità, da un lato, segna i confini entro cui agisce il potere del Leviatano, dall’altro lato diviene struttura plastica con capacità di *transfert* da un luogo all’altro del pianeta. Gli imperi coloniali divengono il compimento di una sovranità duale e flessibile che tiene insieme capitalismo ed espansione territoriale in una dimensione catallattica. Su questo punto è emblematico il saggio di Luciano Pellicani dedicato alle origini del capitalismo. L’Europa, secondo Pellicani, giunge a scoprire e conquistare il globo per mezzo del connubio fra espansione tecnica e libertà politica, quest’ultima resa possibile da un decentramento del potere. Proprio nell’Inghilterra di Hobbes le forze elementari e rivoluzionarie della società indirizzano la parabola della storia verso il mare⁴².

Diversamente avverrà nei Paesi dell’Asia. Già agli inizi del XV secolo la civiltà cinese vantava una delle flotte più grandi e potenti al mondo. La stessa Cina occupava una posizione egemonica nel campo dello sviluppo scientifico e tecnologico: bussola, stampa, polvere da sparo, furono invenzioni cinesi. Anche dal punto di vista commerciale i traffici via terra e via mare costituivano un punto di forza. Nonostante ciò, la Cina non si affermò come potenza planetaria. La prima causa di ciò è racchiusa nella dinamica della quiete interna, per perseguire

40 Sloterdijk 2017, 70-71; sul punto cf. anche Farinelli 2009, 47.

41 Farinelli 2009, 49.

42 Schmitt 2011, 121.

la quale una civiltà rinuncia al progresso e al movimento⁴³. Pellicani sostiene che la repentina chiusura della Cina imperiale verso l'esterno avviene nel momento in cui, nel 1436, l'imperatore Zhu Gaozhi emana un decreto che pone fine alle spedizioni marittime, con la proibizione di costruire navi d'alto mare⁴⁴. L'altra ragione, parallela e opposta a quella europea, è legata al ruolo invasivo e pervasivo dello Stato centrale, nonché alla funzione esercitata dalla tradizione, dai riti e dal carattere immutabile della cultura cinese, orientata alla conservazione dell'ordine sociale. Una struttura rigorosamente centralizzata a cui "nessuna forza sociale era in grado di opporsi"⁴⁵. Si riafferma qui l'endiadi Occidente/Oriente. Se la filosofia in Europa promuove il razionalismo e incentiva le scoperte, in Asia la costruzione di un potere politico dispotico ha determinato la prevalenza dell'ordine esistente al fine di preservarne l'equilibrio e la staticità. La quiete interna si è storicamente tradotta in un ritiro, in una chiusura su sé stessi. In maniera emblematica Hegel ebbe a definire in tal modo questa dinamica elementare delle civiltà:

In Asia il mare non ha importanza: anzi i popoli hanno chiuso le porte al mare. In India l'andar per mare è tassativamente vietato dalla religione. In Europa, invece, ciò che conta è proprio il rapporto con il mare: questa è una differenza costante. Lo Stato europeo può essere stato europeo solo quando è sul mare. Nel mare è implicita quella specialissima tendenza verso l'esterno, che manca alla vita asiatica: il procedere della vita oltre se medesima. Così la vita statale europea ha acquisito il principio della libertà della persona singola.⁴⁶

Per ovvie ragioni quella di Hegel è un'interpretazione filosofica e storica influenzata dal contesto in cui elabora la propria dottrina. Si tratta dell'epoca d'oro dell'imperialismo europeo, del punto di massimo sviluppo della civiltà europea che perdurerà fino alla Grande Guerra. L'Ottocento si compie con il trionfo dello spirito tecnico dell'Europa e con il mondo assoggettato al suo dominio. Ma insieme a un'anima tecnica persiste nel cuore profondo della cultura europea un'anima tragica, del dissidio e della scomposizione, della lotta tra le parti che ancora una volta si presentano innervate dalle forze elementari di mare e terra. Uno scontro totale tra declino della metafisica ed emergere prepotente delle filosofie della vita; la liquidità del mare si infrange sulla dura roccia di cui è costituita la terra.

Nietzsche è l'ultimo filosofo che celebra l'abbandono della riva. Riconosce nel radicamento alla terra il pretesto moralistico della stessa filosofia e la nefasta ideologia dello Stato, il falso idolo⁴⁷. In un passaggio significativo de *La Gaia scienza*, Nietzsche riassume la formula elementare del rapporto fra filosofia e mare:

43 Nell'analisi dello scontro tra Atene e Sparta Leo Strauss si sofferma, oltre che sull'opposizione tra potenza marittima (Atene) e potenza terrestre (Sparta), sul ruolo svolto dalla relazione fra progresso e movimento, e fra declino e quiete. Strauss 2010, 244.

44 Pellicani 2006, 205.

45 Pellicani 2006, 203.

46 Hegel 1981, 271.

47 Nietzsche 1976, 51-54.

È necessaria una nuova *giustizia*! E una nuova parola d'ordine! E nuovi filosofi! Anche la terra della morale è rotonda! Anche la terra della morale ha i suoi antipodi! Anche gli antipodi hanno il loro diritto all'esistenza! C'è ancora un altro mondo da scoprire – e più d'uno! Via sulle navi, filosofi!⁴⁸

Nel nuovo mondo da scoprire di Nietzsche è insito il declino della morale occidentale. Le navi costituiscono la metafora dell'abbandono e del consegnarsi all'incerto vagare delle onde, che solo un essere radicalmente rinnovato può fronteggiare. Nietzsche esprime un inedito diritto all'esistenza che si afferma anche attraverso la dinamica simbolica dello spazio; lo spazio contiene una serie di nuovi mondi e di infinite possibilità dell'essere. Gli antipodi rappresentano elementi contrapposti che si scontrano, la rotondità della terra è circondata dalla liquidità degli oceani.

Nell'analisi etimologica e fonetica realizzata da Schmitt sulla parola *Raum* ("spazio") riaffiora questa duplicità di cui è costituito lo spazio. Due elementi "liquidi" all'esterno – R e M – fanno da contorno alle vocali dittongo AU. Il centro vocale è quindi circondato da un universo liquido che non traccia alcun confine, né definisce una linea di demarcazione o di difesa. Ciò che ha inizio non confluisce in un cerchio chiuso o in uno spazio vuoto ma istituisce un *mondo*: "il nostro *Raum* è piuttosto pieno della tensione tra elementi diversi"⁴⁹. Gli elementi danno vita e forma al mondo, decidono nuovi stadi di civiltà e nuove epoche. Ogni epoca è l'esito della continua tensione tra gli elementi di terra e mare, del loro scontro e della loro ibridazione. Quando l'Europa e la sua filosofia tenteranno di percorrere la via di un ritorno verso la terra, in una sorta di interrimento del pensiero, la supremazia della storia europea che aveva plasmato il globo cederà definitivamente il passo, in termini di potenza e progresso, a un nuovo stadio di civilizzazione in cui saranno egemoni gli Stati Uniti d'America, definiti da Schmitt come "l'isola maggiore di Mahan"⁵⁰.

4. Scenario di una *sintesi*

"Molti vedono solo un disordine privo di senso laddove in realtà un nuovo senso sta lottando per il suo ordinamento"⁵¹. Un nuovo ordine si prospetta all'orizzonte, mentre il vecchio *nomos* tramonta. Schmitt intuisce che il rapporto tra terra e mare "invalso finora" si approssima a finire. Oggi il mondo presenta una molteplice scomposizione di spazi plurali e di civiltà. Potenze dominanti e potenze in ascesa si contendono la supremazia nell'età globale. Similmente alla realtà storica della Guerra del Peloponneso, la contrapposizione elementare giunge a un nuovo livello di contesa in uno scenario liquido e altrettanto instabile. L'analisi dei rapporti di

48 Nietzsche 1977, 207.

49 Schmitt 2015, 262.

50 Schmitt 2002, 103.

51 Schmitt 2002, 110.

forza internazionali richiede di tener conto di almeno due fattori: il primo riguarda la riflessione filosofica sulle forze elementari che si contendono lo spazio o, per meglio dire, gli spazi divenuti globali; l'altro trova la diretta applicazione pratica del concetto di trappola di Tucidide alla tensione/competizione che si genera tra le potenze emergenti e quelle dominanti, come avvenne nel caso storico della guerra tra Atene e Sparta⁵².

Su questo punto risulta emblematica la rivalità a livello globale tra gli Stati Uniti e la Cina; una contrapposizione che lascia presupporre il potenziale innescarsi di una spirale di tensioni e il consolidarsi di un equilibrio di potere del tutto mutato⁵³. Fra queste tensioni vi è senz'altro il ruolo giocato dal rapporto tra terra e mare. Gli elementi di terra e mare ritornano qui come forze elementari in un quadro del tutto mutato. Essi si mostrano intercambiabili e suscettibili a costituire forme ibride di potenza, non necessariamente ancorate alle categorie dell'antichità o della modernità, ma interessate da una costante capacità di ridefinizione strategica e di duttilità nel lungo periodo.

L'elemento tecnico/tecnologico – in combinazione con una strategia geoeconomica – ha ampliato enormemente la capacità di alcune potenze emergenti di condurre la contesa su un campo di forze in cui l'*hard power* è stato soppiantato dal *soft power*. In questa strategia la Cina ha dimostrato una certa maestria, unendo la caratteristica della stabilità e della conservazione di un certo ordine sociale e politico al proprio interno con l'attitudine a costituire una rete di spazi e infrastrutture funzionali alla propria espansione economica. L'estensione sui mari e sull'Oceano Pacifico delle mire cinesi è un aspetto centrale nella dinamica del proprio sviluppo, sia per ragioni strategico-politiche che per motivi economici e strutturali legati alla mobilità dei traffici marittimi, in una rete che connette diversi spazi geografici integrandoli e aggregandoli fra di loro. Il Mar Cinese, ad esempio, è assunto come baluardo difensivo e spazio strategico di influenza in cui si proietta la traiettoria della sovranità della Cina in un processo di "territorializzazione del mare"⁵⁴; la creazione di isole artificiali, in questo spazio conteso, si inserisce nel quadro della lotta elementare tra terra e mare dando vita a un modello ibrido in cui entrambi gli elementi sono funzionali all'accrescimento di potenza⁵⁵. Le nuove vie della seta attraversano terre e mari, stretti e punti di interconnessione divenuti oramai snodi fondamentali dei traffici globali. Nuovi spazi con "caratteristiche cinesi"⁵⁶. Da qui l'interesse per le teorie di Schmitt in Cina, le quali hanno svolto un duplice ruolo: da un lato tentare di promuovere la ripoliticizzazione di un contesto in parte depoliticizzato dal mondialismo commerciale e dal primato economicista; dall'altro incentivare la

52 Cf. Allison 2018, 87.

53 Allison 2018, 57-63.

54 Aresu 2020, 113. La Cina definisce il mare antistante le proprie coste come "suolo blu". Cf. Khanna 2016, 324.

55 De Sanctis 2020, 157-162.

56 Aresu 2020, 197.

consapevolezza di dover difendere e assicurare il controllo del *Grossraum*⁵⁷, il *grande spazio* che si estende sul mare e su cui si decideranno le sorti future dei rapporti di potere tra la Cina e i suoi antagonisti guidati dagli Stati Uniti.

In termini di nuove configurazioni della spazialità – e rispetto al ruolo decisivo svolto dalla geografia *tout court*, dalla modernità occidentale in poi – risulta interessante una prospettiva per la quale “l’età dell’organizzazione del mondo secondo lo spazio politico (il modo in cui legalmente suddividiamo il globo) sta cedendo il passo alla sua organizzazione secondo lo spazio *funzionale* (il modo in cui lo usiamo)”⁵⁸. La trasformazione dello spazio è interessata dall’emergere di una pluralità di spazi politici caratterizzati da una certa eterogeneità, nonostante la tendenza omologante indotta dai processi di globalizzazione economica. Per altro verso, l’accrescersi dei livelli di decentramento del potere riflette su scala globale vari punti di interconnessione che riproducono una “frattalizzazione del politico”⁵⁹. Secondo lo studioso di strategie geopolitiche Parag Khanna, si sta definendo una dinamica decentramento-aggregazione che interessa il rapporto tra spazio e potere; tale dinamica, scrive Khanna,

è una vera dialettica nel senso in cui la intendeva Hegel: il progresso attraverso il superamento degli opposti e il loro trascendimento. La dialettica decentramento-aggregazione è dunque il mezzo per cui il mondo si unisce dividendosi. L’aggregazione è la prossima fase della storia, dopo la divisione politica.⁶⁰

Questa dialettica favorisce la prevalenza del fattore economico e la sua funzionalità per l’accrescimento della politica di potenza. Il dominio dei mari, dei porti e degli stretti strategici, diviene nell’età globale un aspetto funzionale per l’espansione delle economie oltre i propri limiti geografici⁶¹. La potenza marittima in ascesa della Cina si inserisce nello scenario di un futuro dominio planetario fondato sul controllo delle *supply chain* attraverso l’egemonia sui mari e la conservazione (del potere politico interno) sulla terraferma⁶². Come gli Olandesi del 1600, anche la Cina predilige l’uso delle strategie mercantili al fine di conquistare il globo. I punti di snodo e di interscambio assumono quindi un ruolo decisivo nella lotta elementare tra terra e mare. Porti e canali, stretti e vie marittime, costituiscono la sintesi di questa lotta tra poteri che, nell’assemblaggio di spazi e aree geografico-economiche, ridefiniscono gli assetti del futuro impero planetario.

57 Palano 2021, 9.

58 Khanna 2016, 48.

59 Palano 2019, 174.

60 Khanna 2016, 130.

61 Khanna 2016, 135.

62 “Le supply chain sono l’ecosistema completo di produttori, distributori e venditori che trasformano materiale grezzo (dalle risorse naturali alle idee) in beni e servizi erogati alla gente in qualsiasi parte del mondo”. Khanna 2016, 53.

Bibliografia

- Allison, Graham. 2018. *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?* Tr. It. Michele Zurlo. Roma: Fazi;
- Aresu, Alessandro. 2020. *Le potenze del capitalismo politico. Stati Uniti e Cina*. Milano: La Nave di Teseo;
- Cacciari, Massimo. 1994. *Geofilosofia dell'Europa*. Milano: Adelphi;
- Cambiano, Giuseppe. 2022. *Filosofia greca e identità dell'Occidente. Le avventure di una tradizione*. Bologna: il Mulino;
- Cassano, Franco. 2007. *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza;
- De Sanctis, Alberto. 2020. "Il bastione di Pechino nel Mar Cinese Meridionale". *Limes. Rivista Italiana di Geopolitica*, n. 6, pp. 157-165;
- Galli, Carlo. 2021. *Platone. La necessità della politica*. Bologna: il Mulino;
- Galli, Carlo. 2020. *Forme della critica. Saggi di filosofia politica*. Bologna: il Mulino;
- Galli, Carlo. 2001. *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*. Bologna: il Mulino;
- Esposito, Roberto. 2016. *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*. Torino: Einaudi;
- Farinelli, Franco. 2009. *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi;
- Grozio, Ugo. 2014. *Mare Liberum*. Tr. It. Francesca Izzo. Napoli: Liguori;
- Hegel, Wilhelm Friedrich. 1981. *Lezioni sulla filosofia della storia*. Tr. It. Ernesto Codignola, Giovanni Sanna. Firenze: La Nuova Italia;
- Laudani, Raffaele. 2015. "Mare e terra. Sui fondamenti spaziali della sovranità moderna". *Filosofia Politica*, n. 3, pp. 513-529.
- Khanna, Parag. 2016. *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*. Tr. It. Franco Motta. Roma: Fazi;
- Mahan, Alfred Thayer. 1987. *The Influence of Sea Power Upon History 1660-1783*. Garden City: Dover Publications;
- Manent, Pierre. 2014. *Le metamorfosi della città. Saggio sulla dinamica dell'Occidente*, Tr. It. Luigi De Ligio. Soveria Mannelli: Rubbettino;
- Marramao, Giacomo. 2015. "Tertium datur? Europa e Occidente nell'età globale" in *Genealogie dell'Occidente*, Falcioni Daniela, a cura di, 144-165. Torino: Bollati Boringhieri;
- Mascherini, Marina. 2018. "Leviatano e Behemoth come mostri biblici. Per una ricostruzione delle fonti mitico-religiose". *Filosofia Politica*, n. 3, pp. 479-492;
- Nietzsche, Friedrich. 1982. *Frammenti postumi 1882-1884*. Tr. It. Leonardo Amoroso, Mazzino Montinari. Milano: Adelphi;

- Nietzsche, Friedrich. 1977. *La Gaia scienza e Idilli di Messina*. Tr. It. Ferruccio Masini. Milano: Adelphi;
- Nietzsche, Friedrich. 1976. *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*. Tr. It. Mazzino Montinari. Milano: Adelphi;
- Palano, Damiano. 2021. "Carl Schmitt a Pechino: una «febbre» politica da interpretare". *Rivista di Politica*, n. 3, pp. 5-10;
- Palano, Damiano. 2019. "Il principe senza terra: ripensare 'l'autonomia del politico' nelle trasformazioni della politica globale" in *Macropolitica. I nodi della politica globale*, Stefano Petrucciani, a cura di, 161-174. Milano-Udine: Mimesis;
- Pellicani, Luciano. 2006. *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*. Lungro di Cosenza: Marco Editore;
- Schmitt, Carl. 2015. *Stato, grande spazio, Nomos*. Tr. It. Giovanni Gurisatti. Milano: Adelphi;
- Schmitt, Carl. 2011. *Sul Leviatano*. Tr. It. Bologna: il Mulino;
- Schmitt, Carl. 2002. *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*. Tr. It. Giovanni Gurisatti. Milano: Adelphi;
- Schmitt, Carl. 1991. *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*. Tr. It. Emanuele Castrucci. Milano: Adelphi;
- Scuccimarra, Luca. 2006. *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*. Bologna: il Mulino;
- Sferrazza Papa, Ernesto. 2021. "Antropologia filosofica, metafisica degli elementi e filosofia della tecnologia in Carl Schmitt". *Politica & Società*, n. 2, pp. 241-260;
- Sferrazza Papa, Ernesto. 2019. *Modernità infinita. Saggio sul rapporto tra spazio e potere*. Milano-Udine: Mimesis;
- Sloterdijk, Peter. 2017. *Che cosa è successo nel XX secolo?*, tr. It. Maria Anna Massimello. Torino: Bollati Boringhieri;
- Strauss, Leo. 2010. *La città e l'uomo. Saggi su Aristotele, Platone, Tucidide*. Tr. It. Irene La Scala. Genova-Milano: Marietti 1820;
- Zarka, Yves Charles. 2021. "La grande fracture de la politique moderne sur le pouvoir: Hobbes et la raison d'État". *Rivista Italiana di Filosofia Politica*, n. 1, pp. 55-67.